

Andrea Zinato

VOLGARIZZAMENTI DELLE *EPISTULAE MORALES*
DI L.A. SENECA E LORO DIFFUSIONE
NELLA PENISOLA IBERICA

Le traduzioni in castigliano delle *Epistulae morales* di L.A. Seneca realizzate nel XV secolo appartengono al momento storico nel quale si realizzò, nella penisola iberica, un sostanziale progresso nel processo di recupero, ricezione e diffusione delle opere del filosofo cordovese. Questo processo cominciò a produrre risultati scritti in lingua volgare a partire dal XIV secolo specialmente nell'area di lingua catalana, per giungere lungo il XV secolo alla traduzione in castigliano della maggior parte delle opere di Seneca. È stata già dimostrata da autorevoli studi la presenza nella penisola iberica di codici in latino e successivamente in volgare di opere di Seneca. Gli accurati studi sulle biblioteche di allora, i cataloghi sistematici e le altre fonti indirette hanno già ben delineato l'ambiente culturale e le coordinate principali della gestazione delle traduzioni senechiane¹.

¹ Si vedano le numerose opere di catalogazione dei codici. Indicazioni importanti ai fini del nostro lavoro si trovano in:

J. AMADOR DE LOS RÍOS, *Historia crítica de la literatura española*, 7 vols., Madrid 1861-1865.

I. CARINI, *Gli archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, Palermo 1884.

M. FAUCON, *La librairie des Papes d'Avignon*, 2 voll., Parigi 1886-1887.

A. MOREL-FATIO, *Catalogue des Manuscrits espagnols et des Manuscrits portugais à la Bibliothèque Nationale*, Parigi 1892.

G. MAZZATINTI, *La biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano 1897.

J. MASSÒ TORRENTS, *Inventari del bens mobles del Rey Martí d'Aragó*, in «Revue Hispanique» 12, 1905.

M. SCHIFF, *La bibliothèque du Marquis de Santillane*, Parigi 1905.

A. RUBIÓ I LLUCH, *Joan I humanista i el primer període de l'humanisme català*, in «Estudis Universitaris Catalans», X, 1917-1918.

R. d'ALÓS, *Documenti per la storia della biblioteca d'Alfonso il Magananimò*, in «Miscellanea Francesco Ehrle», V, 1924.

J. ZARCO CUEVAS, *Catálogo de los manuscritos castellanos de la Real Biblioteca de El Escorial*, 3 voll., Madrid 1924; *Catálogo de los manuscritos catalanes, valencianos*.

I risultati di queste ricerche risultano imprescindibili per situare storicamente le traduzioni delle *Epistulae*.

Le traduzioni catalane e le traduzioni castigliane delle Epistulae morales di L.A. Seneca

La prima traduzione delle *Epistulae morales ad Lucilium* di L.A. Seneca in una lingua moderna fu realizzata in francese, all'inizio del XIV secolo, probabilmente tra il 1308 ed il 1310.

Nel prologo si indica il committente della traduzione *misiri Bartholomy Singulierfe de Naples, conte de Caserte et grant chambellane du royaume de Cezile* e che *qui les traslata ne fus pas de la langue françoise*².

In una descrizione del manoscritto 12235 della Biblioteca Nazionale di Parigi – uno dei cinque che trasmettono questo volgarizzamento³ – L. Delisle e H. Omont⁴ confermano l'indicazione del nome del committente e suggeriscono la nazionalità del traduttore:

gallegos y portugueses de la biblioteca de El Escorial, in B.A.H., 99, 1931.

T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 4 voll., Milano 1952 1957.

J. DOMÍNGUEZ BORDONA, *Catálogo de los manuscritos catalanes de la Biblioteca Nacional*, Madrid 1931.

A. FONTÁN, *Algunos códices de Séneca en bibliotecas españolas y su lugar en la tradición de los diálogos*, in «Emérita», XVII, 1949.

M. MENÉNDEZ PELAYO, *Séneca, Lucio Anneo*, in *Bibliografía hispano-latina clásica*, Santander 1952, (Obras completas, LI).

Cataloghi di manoscritti in latino ed in italiano:

Catálogo dei Codici Marciani italiani, a cura della direzione della Reale Biblioteca Nazionale di San Marco. Volume I (Fondo antico-Classi I II III), redatto da C. Frati e A. Segarizzi, Modena 1909.

J. MONFRIN, *Bibliothèques ecclésiastiques de la Papauté d'Avignon*, Parigi 1980; *La bibliothèque Sánchez-Muñoz et les inventaires de la Bibliothèques Pontificale à Peñíscola* (s.d.).

² L. CADIER, *Essai sur l'administration du Royaume de Sicile, sous Charles Ier. et Charles II d'Anjou*, «Bibl. des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome», fasc. LIX, 1891. In questo studio si trovano importanti informazioni biografiche su Bartolomeo Siginulfo, il committente di questa traduzione.

³ I cinque manoscritti pervenuti si conservano a:

Parigi, Bibl. Nat., fr. 12235, secolo XV

Parigi, Bibl. Nat., fr. 20545, secolo XIV

Londra, British Museum, Add. 15434, secolo XIV

Bruxelles, Bibl. royale de Belgique, 10546, secolo XIV

Bruxelles, Bibl. royale de Belgique, 9091, secolo XIV

⁴ In M. SCHIFF, *La bibliothèque...*, pag. 109. L'autore si riferisce alle catalogazioni di L. Delisle, *Inventaire général et méthodique des manuscrits français*, pag. 167

Epistres de Sénèque à Lucille, traduites en français par un italien, à la requête de Bartholomy Singuileye de Naples, conte de Caserte et grant chambellane du Roiaume de Cezile.

Gli autori francesi tuttavia non specificano in base a quali elementi abbiano stabilito la nazionalità del traduttore.

Da questa traduzione, realizzata direttamente dal testo latino come dimostra M. Eusebi⁵ nello studio da lui dedicato a questo primo volgarizzamento, deriva una versione in italiano⁶ compiuta pochi anni dopo, intorno al 1313⁷, su incarico del fiorentino Riccardo Petri de' Filipetri.

Il prologo riporta il suo nome però non menziona la fonte della traduzione:

«...i quali seguitano qui di sotto, le quali pistole e insegnamenti e adotrinamenti fece trasladare in lingua florentina Ricchardo Petri, cittadino di Firenze, a utilidate e correçione di tutti coloro che in questo libro leggeranno così traslatato, nel quale le decte pistole co' suoi insegnamenti e addotrinamenti per ordine sono scritte sì come nello originale del detto Seneca furono trovate».

Come vedremo in seguito l'omissione dell'indicazione della fonte – il volgarizzamento francese – avrà notevoli conseguenze sulla traduzione castigliana derivata dall'italiano.

All'inizio del XV secolo, prima dell'anno 1433⁸, venne realizzata una versione in catalano della traduzione francese.

L'area di lingua e cultura catalana dimostrò un interesse per l'opera ed il pensiero di Seneca che si concretizzarono in traduzioni anteriori di alcuni decenni alle traduzioni castigliane.

La traduzione delle *Tragoediae* attribuita con molte riserve ad

e H. Omont, *Catalogue des manuscrits français anciens supplément français*, t. II, pagg. 477-478.

⁵ M. EUSEBI, *La più antica traduzione francese delle Lettere Morali di Seneca ed i suoi derivati*, in «Romania», 361, 1, Parigi 1970. L'autore dimostra che la traduzione francese fu relizzata dal latino ed indica che probabilmente il volgarizzatore ha utilizzato un testo latino affine a quello trasmesso dai mss. IV.G.50 della Biblioteca Nazionale di Napoli e Palatino 1538 della Biblioteca Nazionale Vaticana. Il testo di questi due manoscritti è quello della vulgata: δ per le lettere 1-87, Φ per le lettere 89-124 (c.f.r. L.D. Reynolds, *The medieval tradition of Seneca's letters*, Oxford 1965).

⁶ Tratteremo ampiamente dei manoscritti che trasmettono questa traduzione nel capitolo dedicato alla loro versione castigliana.

⁷ M. SCHIFF, *La bibliothèque...*, pag. 111.

⁸ M. EUSEBI, *La più antica...*, pag. 40, ci informa che questa data risulta da una lettera di Alfonso V°, nella quale si menziona per la prima volta questa traduzione catalana.

Antoni di Vilaragut è databile al 1396⁹; il *De providentia* fu tradotto da Antoni Canals tra il 1396 ed il 1404¹⁰.

Tre sono i manoscritti catalani che hanno conservato la traduzione catalana delle *Epistulae morales*:

- Montserrat, Biblioteca monasterio 933, XV° secolo
- Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. f. esp. 7. XV° secolo (solo le prime 18 lettere f. 9-84)
- Londra, British museum, ms. Burney, n. 252, XV° secolo.

A. Morel-Fatio così descrive, nel già citato *Catalogue des Manuscrits espagnoles et des manuscrits portugais à la Bibliothèque Nationale* il manoscritto f. esp.7:

«82. Le libre de Seneca de les Epistoles que el trames a Lucill, trasladades de lati en frances e puy de frances en cathala. Cette traduction a été faite sur une version française, redigée à la demande de “mesire Bartholomey Singulierfe de Naples, conte de Caserte et gran chambellane du royaume de Cezile”, dont un manuscrit... Le traducteur catalan a suivi exactement l'original français jusqu'au la lettre XCIII; puis il abrège beaucoup. Il manque, au moins, à la fin de cet exemplaires un feuillet: le texte de la lettre CXXIV est interrompue au bas du fol. 157 v°, à ces mots: “mas no es pas en lerba vert fins tant que es perfet e quel gra es assaonat...”. Torres Amat, dans ses Memoires, renvoie à propos d'une version catalane des Lettres de Sénèque au n° 186 de la Bibliothèque du roi Martin d'Aragon, mais ce numéro dans l'édition du dit catalogue donné par M. Milà y Fontanals, *Trovadores en España*, p. 490, se réfère à des “Epistolas de Seneca en sicilia”».

M. Eusebi¹¹, nello studio sopra citato, e K. Blüher nel suo *Séneca en España*¹² trattano di un'altra traduzione catalana (in valenzano) delle *Epistulae*, portata a termine direttamente dal testo latino. Di questo volgarizzamento sono testimoni il manoscritto 1297 della Biblioteca Provincial y Universitaria de Zaragoza ed i manoscritti 9152 e 9153 della Biblioteca Nacional de Madrid: in particolare il ms. 1297 ed il ms. 9152 contengono il gruppo di epistole 1-29, mentre nel ms. 9153 troviamo solo il gruppo 1-5.

Domínguez Bordona nel suo *Catálogo de los manuscritos catalanes de la Biblioteca Nacional de Madrid*, così li descrive:

⁹ M. GUTIÉRREZ DEL CAÑO, *Producción dramática valenciana del siglo XIV, Antoni de Vilaragut, Las tragedias de Séneca*, Valencia 1914.

¹⁰ A. DE BOFARULL, «MEMORIAS DE LA REAL ACADEMIA DE BUENAS LETRAS DE BARCELONA», II, 1868, PÁGG. 561-580; MARTÍN DE RIQUER: *Antoni Canals, Scipió e Anibal, De providència (de Séneca), De arra de ànima (d'Hug de Sant Victor)*, Barcellona 1935.

¹¹ M. EUSEBI, *La più antica...*, pagg. 40, 47.

¹² K. BLÜHER, *Séneca en España – Investigaciones sobre la recepción de Séneca en España desde el siglo XIII hasta el siglo XVII*, Madrid 1983.

ms. 9152 (fogli 381 – 432, XVI secolo).

Cartas de Séneca, en valenciano.

Empieza (f. 381) *el proemio: Aquesta es la primera letra que Seneca fa a Lucil...*

«*La primera epistola ita fac Lucilli. Axiu se men Lucil...*» f. 383.

Acaba (f. 432): *La ep. XXIX: ... porta las personas en aquesta favor.*

Es la misma versión que la del ms. 9562.

ms. 9562: 1) *Llum de philosophia*; 2) *Cartas de Séneca*; C. *Trabajos de los meses.*

D. Empieza (f. 85): *Aquesta epistola tracta de asentar o retenir la fuyta del temps.*

E. *Se mon Lucil apropiatu...* f. 92

acaba (f. 92 incompleta por hallarse mutilada la hoja) a la ep. V: *...tan solamente per les.*

L'importanza della traduzione valenzana è evidente, ma malauguratamente Blüher¹³ non documenta con prove ed esempi l'affermazione che questa traduzione sia un volgarizzamento, ovvero sia stata condotta direttamente da testo latino.

Chi scrive non ha consultato personalmente i manoscritti della traduzione valenzana, tuttavia, fintantoché non vengano rinvenuti nuovi testimoni, dobbiamo considerare il volgarizzamento valenzano come l'unica traduzione delle *Epistulae* di Seneca realizzata nella penisola iberica direttamente dal testo latino.

Quanto esposto dimostra non solo l'interesse che suscitarono negli ambienti culturali catalani dell'epoca il pensiero e l'opera letteraria di Seneca, ma anche l'evidente anticipo rispetto all'area castigliana nella realizzazione di traduzioni e volgarizzamenti, dei quali furono a volte tributarie le successive traduzioni castigliane.

Più complesso appare il percorso delle traduzioni castigliane delle quali anticipiamo brevemente l'origine e le fonti.

Dalla traduzione italiana, a testimonianza della diffusione che questa ebbe anche al di fuori dei confini d'Italia, deriva una versione castigliana incaricata da Fernán Pérez de Guzmán.

Dalla traduzione francese e con la fondamentale mediazione della traduzione catalana fu realizzata, a metà del XV° secolo, un'altra traduzione castigliana delle *Epistulae*¹⁴.

Ricapitolando: nella penisola iberica, lungo il quindicesimo secolo, si portarono a termine due traduzioni, reciprocamente indipendenti, in lingua castigliana delle *Epistulae morales* di Seneca: la prima deriva dalla traduzione italiana, la seconda è tributaria della

¹³ K. BLÜHER, *Séneca en España*, pag. 130.

¹⁴ Non possiamo affermare con sicurezza se il traduttore castigliano abbia tradotto direttamente il testo francese o abbia utilizzato la traduzione catalana, dato che al momento della stesura del presente studio non siamo ancora entrati in possesso del manoscritto catalano, fatto che impedisce una risolutiva *collatio*.

traduzione catalana del primo volgarizzamento francese del XIV secolo.

La traduzione castigliana delle Epistulae morales realizzata dal testo italiano

La versione castigliana della traduzione italiana di Riccardo Petri è una selezione: presenta infatti solamente 75 epistole delle 124 del corpus seneciano e non fu realizzata come d'abitudine partendo dal testo latino.

Da un punto di vista storico e filologico acquisisce molta importanza dato che fu per molto tempo la più importante traduzione castigliana delle *Epistulae* e di conseguenza la fonte diretta per la prima edizione a stampa, impressa a Saragozza nel 1494.

Nonostante l'implicita importanza, non ha mai suscitato nell'epoca moderna molto interesse nè attenzione a causa del suo *texto burdo e incompleto*.

Accanto a questo dobbiamo aggiungere che rimangono ancora da chiarire i motivi che causarono questa traduzione di terza mano e questa epitome, nonostante la presenza all'epoca, in Spagna, di numerosi manoscritti in latino delle *Epistulae* e la diffusa tendenza a tradurre le opere classiche direttamente dai testi in latino.

Crediamo che probabilmente sia da individuare nella natura didattica dell'opera la risposta a questi quesiti.

La tradizione manoscritta italiana

M. Eusebi¹⁵ dimostra che tra i manoscritti della traduzione italiana delle *Epistulas morales* che sono giunti sino a noi, la fonte della traduzione castigliana si può individuare nel seguente gruppo di manoscritti:

- a) Firenze, Bibl. Naz., Panciatich. 56 (XIV° sec.)
- b) Firenze, Bibl. Naz., Palat. 521 (in. XV° sec.)
- c) Firenze, Bibl. Naz., II.I. 73 (Magl. VIII, 1328) (XV° sec.)
- d) Firenze, Bibl. Naz., II.I. 74 (Magl. VIII, 1381) (XV° sec.)
- e) Firenze, Bibl. Naz., II.I.102 (Magl. XXI, 81) (in. XV° sec.)
- f) Firenze, Bibl. Naz., II.I.168 (Magl. XXI, 25) (XV° sec.)
- g) Firenze, Bibl. Naz., II.III.195 (XIV° sec.)

¹⁵ M. EUSEBI, *La più antica...*, passim.

- h) Firenze, Biblioteca Laurenziana, XC inf. 51 (XIV° sec.)
- i) Venezia, Biblioteca Marciana, Ital.II 21 (4859) (XV° sec.)
- l) Venezia, Biblioteca Marciana, Ital.II 37 (6530) (XV° sec.)¹⁶.

Questo copioso gruppo di manoscritti, che abbiamo personalmente consultato e confrontato¹⁷, trasmette il testo della traduzione italiana incaricata da Riccardo Petri de' Filipetri.

La tradizione manoscritta castigliana

Della traduzione castigliana derivata dalla versione italiana delle *Epistulae morales* si conservano nove esemplari manoscritti. Nella *collatio*, precedente alla stesura del testo critico, di cui proporremo alcuni esempi più avanti, per comodità abbiamo classificato i manoscritti indicandoli con le sigle MN, ME, MP: sigla in cui la lettera M indica la città di provenienza del manoscritto, nel nostro caso Madrid, la seconda lettera indica la biblioteca dove abbiamo individuato il manoscritto, in dettaglio N si riferisce alla Biblioteca Nacional, E alla Real Biblioteca de El Escorial e P alla Biblioteca de Palacio. Alle lettere abbiamo poi aggiunto una cifra numerica progressiva¹⁸ ottenendo la seguente classificazione:

Ms. 9215	=	MN1 (Madrid, Nacional, 1) XV° sec.
Ms. 8368	=	MN2 (» », 2) XV° sec.
Ms. 9443	=	MN3 (» », 3) XV° sec.

¹⁶ In questo manoscritto abbiamo trovato un'annotazione posteriore al 1717 – anno in cui si realizzò un'edizione a stampa del ms.4859 – di un archivista della stessa Biblioteca di San Marco che conferma la datazione della traduzione italiana proposta da M. Schiff. Nel primo foglio si legge:

Seneca

Lettere morali

Traduzione di uno anonimo fatte fare da Riccardo Petri avanti all'anno 1325. Se ne trovano di due differenti dettature delle quali questa è la più antica ed inedita. L'altra è stampata nel 1717 a Firenze in 4° dal Ms. di S. Lor.°.

Il manoscritto presenta un'altra peculiarità: nella seconda di copertina vi è un'altra annotazione, di grafia contemporanea a quella del copista, in cui si indica il nome di chi possedette il manoscritto:
Questo libro sie d'Andrea (espunto) di Simmonuomo di Manno Signiorini, che i stave nel popolo d'Ognisanti di Firenze, istante e abitante del detto popollo. Deo gratias Domini Nostri Amen.

¹⁷ Nella *collatio* con la traduzione castigliana, quella francese ed il testo latino abbiamo utilizzato il ms. Ital.II.37 (6530) della Biblioteca Marciana di Venezia.

¹⁸ Con la sigla MN4 abbiamo indicato il ms.8852 della Biblioteca Nacional de Madrid che contiene l'altra traduzione castigliana derivata dal francese e della quale si riferirà più avanti.

Ms. 10806	=	MN5 (» », 4) XV° sec.
Ms. S.II.6	=	ME1 (Madrid, Esc., 1) XV° sec.
Ms. S.II.9	=	ME2 (» », 2) XV° sec.
Ms. T.I.10	=	ME3 (» », 3) XV° sec.
Ms. T.III.8	=	ME4 (» », 4) XV° sec.
Ms. II-2906	=	MP (Madrid, Palacio) XV° sec.

I manoscritti MN1, MN2, MN3, MN5, ME1, ME2, ME3, ME4 e MP trasmettono la stessa traduzione derivata dalla versione italiana. Bisogna tuttavia compiere alcune utili distinzioni: nel manoscritto MN5 mancano le prime ventuno epistole, mentre nel manoscritto MP è presente solamente il gruppo delle prime dieci epistole.

Nel *prohemio*, presente in tutti i manoscritti collazionati, troviamo informazioni esaustive sulla provenienza della traduzione e sul suo committente:

«E a este Lucillo Séneca envió muchas e muy verdaderas epístolas llenas de dotrinas e enseñamientos; las quales se siguen aquí de baxo, las quales fizo trasladar de latín en lengua florentina Ricardo Pedro, çibdadano de Florençia, a utilidat e correçion de todos los que este libro leerán. Las quales son trasladadas del original del dicho Séneca por la horden que en él fueron falladas. Estas, que aquí se siguen, fizo trasladar de lengua toscana en lengua castellana Ferrant Pérez Guzmán».

Il traduttore incaricato del compito da Fernán Pérez de Guzmán – con Alonso de Cartagena e Pedro Díaz de Toledo (*sui generis*)¹⁹

¹⁹ M. SCHIFF, *La bibliothèque...*, passim, così attribuisce la traduzioni:

a) *Alonso de Cartagena* (1384-1456):

- 1) *De la vida bienaventurada.*
- 2) *Libro primero de la providençia divinal.*
- 3) *Libro segundo.*
- 4) *Libro primero de la clemençia.*
- 5) *Libro segundo.*
- 6) *Libro de las siete artes liberales* (in realtà è la LXXXVIII lettera a Lucillo)
- 7) *Libro de amonestamientos e dotrinas.*
- 8) *Libro de remedios contra adversa fortuna.*
- 9) *Libro de las quatro virtudes cardinales.*
- 10) *De la providençia de Dios*
- 11) *De la clemençia.*

b) *Pedro Diaz de Toledo* (XV° secolo):

- 1) *Proverbios.*
- 2) *De moribus.*

A. VARVARO, *La Letteratura spagnola*, vol. I, Firenze 1972, gli attribuisce la realizzazione della traduzione delle *Epistulae* incaricata da F.P. de Guzmán. Le due opere che Diaz de Toledo tradusse sono apocrife, per questo è improprio considerarlo un traduttore di opere autentiche di Seneca.

uno dei principali fautori delle traduzioni di opere di Seneca del XV° secolo – ricorda che non traduce direttamente dal testo latino delle *Epistulae*, bensì da una traduzione in lingua italiana.

In seguito indica il nome di chi incaricò la traduzione italiana *Ricardo Pedro* (Riccardo Petri) e che quest'ultima fu realizzata utilizzando il testo latino dell'opera *del dicho Séneca*. Appare evidente che né Fernán Pérez de Guzmán né il traduttore materiale sapessero che in realtà la traduzione italiana fosse a sua volta una traduzione del primo volgarizzamento in francese delle *Epistulae*. Si ricorderà che tale indicazione non appariva nel prologo della traduzione italiana. Aggiunge un'altra preziosa informazione sostenendo che le epistole vennero tradotte seguendo l'ordine in cui furono trovate nel testo latino *por la orden que en él fueron falladas*.

In realtà in questa traduzione castigliana, come ricordato, figurano solamente 75 epistole delle 124 tradite dai manoscritti italiani.

L'ordine di raggruppamento è il seguente: lettere 1-21; 22-30; 43-45; 104; 32; 34; 35; 37-41; 90; 91; 81; 97; 99; 47; 101; 107; 69; 33; 42; 86; 64; 61-63; 96; 53; 72; 73; 50; 67; 89 (solamente una parte del corrispondente testo latino da *Haec Lucilli virorum optime* ...fino al termine); 103; 52; 60; 49; 122; 113; 112; 111; 46; 119.

Rimangono ancora oscuri i motivi che portarono a questa selezione: probabilmente fu decisa dal traduttore castigliano, dato che il testo italiano presenta il *corpus* completo delle epistole, oppure la selezione era già presente nella copia manoscritta italiana utilizzata per realizzare la traduzione.

Gli elementi in nostro possesso e gli studi attuali non ci permettono di stabilire la causa di questa epitome. Di fatto possiamo solo inferire che la citata indicazione del prologo *por la horden que en él fueron falladas* non si riferisce alla cernita realizzata dal traduttore castigliano, bensì traduce letteralmente l'indicazione presente nel prologo della traduzione italiana *per ordine sono scritte sicome nello originale del detto Seneca furono trovate*.

Dagli studi di M. Schiff²⁰ e I. Carini²¹ apprendiamo che nella biblioteca di Iñigo López de Mendoza, marchese di Santillana, tro-

c) Fernán Pérez de Guzmán (1377/79- 1460?):

1) *Epistolas a Lucillo*.

Altre informazioni molto importanti ed esaustive su tutte queste opere si trovano in K. BLÜHER, *Seneca en España*. L'autore ricostruisce molto meticolosamente la tradizione manoscritta delle singole traduzioni.

²⁰ M. SCHIFF, *La bibliothèque...*, pag. 104.

²¹ I. CARINI, *Gli archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, passim.

vava posto una versione italiana delle *Epístolas de Séneca*²².

Il testo tradito da questo manoscritto coincide con quello della tradizione italiana:

(incipit f.1) *Qui cominciano le rubriche delle pistole di tutto il libro di Seneca universalmente. Rubrica della prima pistola del primo libro;* (termina f. 130v.) *Compiute sono le pistole di Seneca.*

Fernán Pérez de Guzmán era uno dei letterati di maggior importanza tra gli eruditi che si aggregarono attorno al colto marchese. Senza dubbio Guzmán conosceva questa copia della traduzione italiana delle *Epistulae*. Tuttavia M. Eusebi²³ respinge l'ipotesi che si utilizzasse questo manoscritto per realizzare la traduzione in castigliano²⁴.

Il problema non ha ancora trovato una soluzione: non possiamo sapere se fu lo stesso F.P. de Guzmán a realizzare questa selezione di lettere e quale causa provocò una scelta tanto specifica di epistole²⁵.

Si deve ricordare un altro elemento molto importante: M. Schiff²⁶ nello studio più sopra citato documenta la presenza, sempre nella biblioteca di Santillana, di un esemplare in latino delle *Epistulae morales*²⁷.

La tendenza generale in ambito europeo al recupero della cultura dell'epoca classica provocò uno stimolo culturale ed un concreto desiderio di conoscenza diretta delle opere di autori latini, tra i quali, in Spagna, il cordovese Seneca assumeva un ruolo di primaria importanza ed otteneva ancor più riconoscimento e prestigio per la sua appartenenza al mondo ispanico.

Nella penisola iberica questo consenso culturale favorì il recupero di codici latini e la acquisizione di traduzioni in volgare dei testi classici. Ne conseguì in quest'ultimo caso un alacre ed intenso

²² Il manoscritto contenente la traduzione italiana delle *Epístolas* si trova attualmente nella Biblioteca Nacional di Madrid [Iih 57].

²³ M. EUSEBI, *La più antica...*, pag. 39.

²⁴ Secondo le prove fornite da M. Eusebi, *ibidem*, pag. 39, nella traduzione castigliana non si trova un errore, difficilmente emendabile per congettura, presente nel manoscritto del Santillana.

²⁵ Risulta altrettanto difficile, finché non si incontrino prove concrete, stabilire quale criterio fu utilizzato per selezionare le epistole scelte o quale causa – metodologica, pedagogica, filosofica... – provocò una cernita così particolare e specifica; la dimostrazione che questo testo nacque come epitome e testo scolastico potrebbe forse chiarire la questione.

²⁶ M. SCHIFF, *La bibliothèque...*, pag. 102.

²⁷ Il manoscritto si trova attualmente nella Biblioteca Nacional di Madrid, numero di catalogo Ii-64.

lavoro di traduzione nelle lingue iberiche e di esegesi, delle quali questa traduzione è una testimonianza esemplare: un testo latino volgarizzato da un italiano in francese, tradotto in seguito in *lengua florentina* e per ultimo da questa in castigliano compie un percorso della durata di un secolo e mezzo prima di essere recuperato al castigliano.

Torniamo alla nostra ricognizione: nei manoscritti italiani l'epistola LXXXVIII è isolata dalle altre e figura a sè stante con il titolo *De artibus liberalibus* (incipit: *De liberalj studi desiderj di sapere quello chjo sento...*).

In effetti la lettera LXXXVIII era normalmente considerata un piccolo trattato sulle arti liberali isolato ed indipendente rispetto al *corpus* completo del carteggio tra Seneca e Lucillo e nelle traduzioni figurava disgiunto dalle epistole (normalmente veniva anteposto alla traduzione delle medesime).

Il fatto è documentato anche in lingua castigliana: Alonso de Cartagena aveva realizzato una traduzione autonoma della lettera estrapolandola dal congiunto delle *Epistulae*.

Al contrario la traduzione castigliana della *Epistulae* non presenta l'epistola LXXXVIII né come trattato autonomo né nella selezione.

La traduzione castigliana delle Epistulae morales derivata dal francese

Come si ricordava più sopra esiste un'altra traduzione castigliana delle lettere di Seneca di cui testimone unico è il manoscritto 8852 della Biblioteca Nacional di Madrid. Nel *prohemio* troviamo utili indicazioni sul committente e sull'autore materiale della traduzione:

E por quanto aquel que las trasladó no hera de lengua francesa nin de tan grand ingenio e çiençia como se pertenesçe a la materia e él se escusa a [a]quellos que leyeran el presente libro que nol blasmen si a fallesçido en alguna palabra al propio lenguaje o a las sentençias del actor e ruégales umillmente que por su bondad e franqueza lo quiera corregir e enmendar en lo uno e en lo otro. Ca él otorga que esto fue presunçión muy grande de emprender tan alta cosa a trasladar. Mas él no lo fizo de su grado si non a rogarias de su un grande amigo e señor por ruego del qual ovo mandamiento. E portanto se esforçó de todo su poder a fazer la dicha obra.

Questo *prohemio* coincide ampiamente con quello del volgarizzamento francese²⁸, li leggiamo:

²⁸ Il prologo di questo volgarizzamento deriva dal manoscritto 12235 della Bibliothèque Nationale de Paris.

«... translátées de latin en françois. Et por ce que cil qui les translata ne fus pas en la langue françoise, ne de si haut enging ne di si parfonde science come a la matiere afiert, il s'escuse a tous ceulz qui l'uevre verront, que il ne blasmen se il a failli en aucune part de la propriété de la langue ou aus sentences de l'auctor et leur prie humblement que, par leur bonté et par leur franchise, l'en veuillent corriger et amender en l'un et en l'autre, car il confesse bien que ce fu trop grant presumption d'emprendre si haute chose a traslater. Mès il ne le fit pas de son gré, car misint Bartholomy Singulierfe de Naples, conte de Caserte et grant chambellane du roiaume de Cezile l'en pria et il commanda. Et por ce que il tenoit a son seignor, il ne l'osa refuser, ains emprisit a fere chose contre son pooir et contre sa force».

Si devono notare alcune differenze tra i due prologhi: nel manoscritto 8852 della Biblioteca Nazionale di Madrid il committente rimane anonimo, mentre nel prologo della traduzione francese si indicano il suo nome, il suo titolo ed il suo rango: *Bartholomy Singulierfe, conte de Caserte et grant chambellane du roiaume de Cezile*.

Una coincidenza invece ci riporta alla traduzione catalana, contemporanea di quella castigliana presa in esame e derivata a sua volta dal volgarizzamento francese: in entrambe l'indicazione del nome del committente rimane vaga: *un seu grand amich e Senyor* si dice nel testo catalano e *de su un grande amigo e señor* nel testo castigliano.

Non abbiamo verificato quali siano le relazioni tra questa traduzione catalana e quella del manoscritto 8852 e rimane ancora da dimostrare se una sia traduzione dell'altra oppure se ambedue procedano indipendentemente dalla traduzione francese. La consuetudine dei traduttori castigliani a rifarsi alle traduzioni catalane ci indurrebbe a ritenere più probabile un influsso della versione catalana sulla castigliana piuttosto che viceversa. Un'attenta *collatio* per le parti comuni ai due codici stabilirebbe definitivamente la relazione di dipendenza tra le due traduzioni e amplierebbe ancor più la problematica sulla dipendenza di alcune traduzioni castigliane di opere di Seneca da precedenti traduzioni catalane.

Bartolomeo Siginulfo cadde in disgrazia nel dicembre dell'anno 1310 e questo fatto potrebbe giustificare l'omissione del suo nome nelle traduzioni catalana e castigliana, dato che furono realizzate in epoca successiva alla sua morte²⁹.

Il manoscritto 8852 della Biblioteca Nazionale di Madrid appartenuto alla regina Maria di Aragona³⁰ è l'unico testimone della traduzione dal francese o dal catalano.

²⁹ L. CADIER, *Essai sur l'administration...*, pag. 224.

³⁰ J. RUBIÓ I BALAGUER, *Historia general de las Literaturas hispánicas*, Barcelona 1949. L'autore ci informa che Maria di Aragona, nel mese di luglio dell'anno 1425

Un ulteriore dettaglio: secondo la catalogazione realizzata da Menéndez Pelayo ³¹ nella stessa biblioteca della regina Maria figurava al numero 21 dell'inventario un codice delle *Epistulae morales* di Seneca in lingua catalana. Questa informazione sottolinea ancor più la contiguità e la probabile osmosi tra le due traduzioni.

Il manoscritto 8852 è del secolo XV, contiene solamente 81 delle 124 epistole del testo seneciano. Le stesse non seguono l'ordine del testo latino: in particolare l'epistola LXXXI corrisponde alla CXIX della tradizione latina, mancano inoltre le lettere LVIII e LXII. Per quello che si riferisce al gruppo di epistole 1-10 dobbiamo segnalare che alcune lettere hanno subito rimaneggiamenti: la lettera V risulta essere una fusione delle epistole V e VI del testo latino; inoltre la lettera VI è un'unione della prima parte della corrispondente epistola VII e della seconda parte della lettera VI del testo latino. La lettera VII infine corrisponde alla prima parte isolata della lettera V latina.

Non sappiamo, per quanto sopra esposto, se nella traduzione catalana si trovino la stessa selezione di lettere e gli stessi rimaneggiamenti, che non abbiamo riscontrato nel volgarizzamento francese.

Conclusioni

Due furono le traduzioni medievali castigliane delle *Epistulae morales ad Lucilium* di Seneca: entrambe derivano dal volgarizzamento francese che fu la prima e più antica traduzione realizzata in Europa direttamente dal testo latino.

Si diversificano la loro genesi e il loro percorso: la prima infatti fu realizzata per mezzo della traduzione italiana del volgarizzamento francese; la seconda fu elaborata direttamente dal testo latino o appoggiandosi molto probabilmente alla traduzione catalana. Ambedue furono comunque realizzate nella prima metà del XV secolo.

La versione latino/francese/italiano/castigliano successivamente fu a base della prima edizione a stampa realizzata a Saragozza nel 1496; la versione latino/francese/(catalano)/castigliano fu invece ben presto dimenticata e non servì per nessuna edizione a stampa.

Nel 1612 Juan Melio de Sande fece stampare in Madrid un'edizione delle *Epistulae morales* intitolata *Doctrina moral de las Epístolas*

ordinò che si pagasse un esemplare delle *Epístolas de Séneca* in castigliano. Secondo M. EUSEBI, *op. cit.*, *passim*, questo pagamento si riferisce all'altra traduzione castigliana conservata.

³¹ M. MENÉNDEZ PELAYO, *Bibliografía hispano-latina clásica*, t. VIII, pag. 60.

que *Luzio Aeneo (sic) Séneca* *escribió a Luzilio*: ebbene questa traduzione è una rifondazione, rimaneggiata ed emendata nella tematica, della traduzione castigliana derivata dall'italiano.

In questo forse si dovrebbero correggere, se non altro per esatte valutazioni non solo filologiche, ma anche filosofiche e di storia letteraria le parole con cui l'eminente studioso tedesco liquida queste longeve traduzioni³².

Analisi della traduzione castigliana derivata dall'italiano

Nove sono i manoscritti che trasmettono la traduzione castigliana realizzata dalla versione italiana: presentano tutti caratteristiche comuni e lievi particolarità che riassumiamo brevemente: in tutti i manoscritti le lettere seguono un ordine numerico da 1 a 75. Il gruppo di epistole 1-10 coincide perfettamente con le prime dieci del testo latino, del volgarizzamento francese e della traduzione italiana e segue lo stesso ordine di esposizione. All'inizio di ogni epistola è posta una breve rubrica, nella quale si indica sommariamente il contenuto della lettera e si riproduce l'*incipit* in latino della stessa.

Nel manoscritto 9443 (MN3) mancano le rubriche delle prime cinque lettere, nel ms. II-2906 (MP) manca quella della prima epistola. Inoltre nel ms. 9443 a partire dalla IV lettera si verifica un cambio di grafia: il carattere da gotico diventa gotico cancelleresco.

In tutti i manoscritti, tranne il ms. II-2906, alcune parole del testo sono sottolineate: a queste si riferiscono le numerose glosse, identiche in tutti i manoscritti, annotate nei margini dei fogli dagli stessi copisti; le glosse ovviamente mancano nel ms. II-2906.

La traduzione per le caratteristiche linguistiche e sintattiche è di tipo medievale: lo stile elegante e la scelta linguistica colta denotano la sua realizzazione in ambienti eruditi. Dal confronto con la traduzione italiana si deduce che il traduttore interviene sul testo molto frequentemente: d'abitudine quando trova lezioni già abbastanza corrotte nel testo italiano o poco chiare cerca di emendarle per correggere il senso e la logica della propria traduzione.

Spesso aggiunge alcune parole o proposizioni intere per approfondire il concetto esposto o la riflessione filosofica proposta. In tal modo il traduttore castigliano preferisce ottenere una soluzione linguistica interpretativa e deduttiva a discapito di una traduzione letterale che, senza dubbio, sarebbe risultata ostica ed oscura. Non va

³² K. BLÜHER, *Séneca en España*, pagg. 151-152.

dimenticato inoltre che le glosse esplicative al margine contribuivano molto alla comprensione e alla fruizione di questa traduzione dell'opera di Seneca.

Ugualmente importanti sono i risultati del confronto con tutte le tradizioni antecedenti la traduzione in castigliano. Avendo ricostruito lo schema delle relazioni tra le traduzioni si è avuta la possibilità di individuare a che punto dei numerosi passaggi è avvenuta l'innovazione o si è modificato il testo. Il confronto con il testo latino ha beneficiato dell'esautiva edizione critica delle *Epistulae morales* di Reynolds³³ e del minuzioso studio di M. Eusebi, che individuando il gruppo di manoscritti latini fonte del primo volgarizzamento in francese, permette di valutare con un buon margine di veridicità quali siano gli errori propri del traduttore castigliano e quali invece siano confluiti nel suo elaborato direttamente dalla traduzione italiana o dal volgarizzamento francese.

Da questa analisi si è altrettanto potuto dedurre che alcune volte il traduttore castigliano consultò il testo latino delle lettere ottenendo una lezione più soddisfacente rispetto all'italiano, ma rendendo ancor più difficile comprendere il motivo che impedì una traduzione diretta dal latino. Possiamo in effetti affermare che la versione castigliana è una buona traduzione di un testo in lingua italiana piuttosto che il tentativo di recupero di un testo classico.

Gli otto manoscritti presi in considerazione per l'analisi filologica e l'edizione del testo critico delle prime dieci lettere presentano alcuni errori comuni. In base alle omissioni e alle *lectiones singulares* si può parimenti affermare che nessuno dei codici è *descriptus*.

*Errori comuni a MN1 e MN3*³⁴:

- epistola prima: 42 (*pueda*) *pone*; 47 (*fago*) *fagas*;
- ep. seconda: 4 (*alegre*) *allegue*; 64 (*graneros*) *agueros* MN1 *gargueros* MN3;
- ep. terza: 20 (*fias*) *enfias*; 23 (*fazes*) *faz*; (*deliberar*) *libertar*;
- ep. quarta: 11 (*deleitación*) *contemplación*;
- ep. quinta: 37 (*profesión*) *perfección* MN1 *perfesión* MN3
- ep. sesta: 15 (*mejoría*) *manera*; 22 (*cura*) *curan*; 49 (*en persona*) *a mi persona*;
- ep. ottava: 21 (*sólo entiendo*) *so entrado*;

³³ L.D. REYNOLDS, *L. Annaei Senecae ad Lucilium Epistulae morales*, Oxford 1966.

³⁴ La classificazione dei manoscritti è quella proposta a pag. 377 del presente studio, la numerazione delle righe si riferisce all'edizione critica delle prime dieci lettere attualmente in corso di stampa. Tra parentesi si pone la lezione dei rimanenti manoscritti.

- ep. decima: 29 (*luxuria*) *injurìa*;
errore comune a MN2 MP:
 ep. nona: 125 (*priva*) *prueua*;
errore comune a MN2 ME4:
 ep. nona: 5 (*con razón*) *de coraçón*;
errore comune a MN2 MN3:
 ep. quarta: 98 (*esperar*) *om.*;
errori comuni a ME1 ME2:
 prohemia: 38 (*agneo luçio*) *siguió* ME1 *sigueó* ME2;
 ep. seconda: 5 (*ex hiis qui escribis*) *eres hiis que escribis*; 16 (*que non te nasca*) *que non te conosca*;
 38 *distraen* (*destruyen*);
errori comuni a MN1 MN3 MP:
 ep. prima: 2 (*fuimiento*) *fruimiento*;
 ep. quinta: 12 (*nueva*) *buena*;
errore comune a MN2 ME3 ME4:
 ep. nona: 66 (*y aquél no se delecta tanto*) *om.*;
errore comune a MN2 MN3 ME2 ME4:
 prohemia: 41 (*provocaran*) *procuraran* MN2 MN3 ME2 *procuran* ME4;
errore comune a MN2 ME1 ME2 ME4:
 ep. settima: 79 (*otro sabio dixo*) *otro sí el sabio dixo*;
errore comune a ME2 ME3 ME4 MP:
 ep. sesta: 39 (*condición*) *convençión*.

Dall'analisi delle varianti risulta che tutti i manoscritti presentano errori separativi (dei quali non indichiamo il lungo elenco), che i mss. MN1 e MN3 hanno un subarchetipo comune, ma che nessuno dei due è *descriptus*.

Tuttavia i restanti errori comuni non costituiscono prove significative per tracciare lo «*stemma codicum*» della nostra tradizione, probabilmente contaminata a vari livelli.

Abbiamo individuato inoltre alcuni errori ed alcune omissioni che a causa della loro origine paleografica non sembrano essere errori di traduzione, bensì lasciano supporre l'esistenza di un archetipo comune a tutta la tradizione manoscritta³⁵:

- ep. III, l.62: (*angosciano*) *se dan a negosçios*;
 ep. VII, l.88: (*consentimiento*) *conosçimiento*;
 ep. VIII, l.44: (*alta vita*) *a tal vida*;
 ep. VIII, l.87: (*continuamente*) *comúnmente*.

Proponiamo, a seguire, alcuni esempi che individuano le ricche

³⁵ Si pone tra parentesi la lezione del testo italiano.

problematiche filologiche, linguistiche e metodologiche legate alla complicata vicenda della traduzione castigliana derivata dall'italiano³⁶:

a) errori del traduttore castigliano:

*epistola II (23-24)*³⁷:

– *que mudan tanto albergues que con ninguno non toman amor;*
 testo italiano: *che gl'anno molti alberghi e pocha amistade, ovvero nouna;*

testo latino (2, 2): *ut multa hospitia habeant, nullas amicitias;*

MN4: *que an muchos güéspedes, mas ellos non han ningund.*

È evidente l'errore interpretativo del traduttore castigliano del testo italiano che considera la frase *pocha amistade, ovvero nouna* in relazione con una inclinazione affettiva verso l'*albergue* e non con la amicizia in generale.

Epistola V (89):

– *se dañan;*

testo italiano: *ci nocciono;*

testo latino (5, 9): *nobis nocent;*

MN4: *nos nuçen.*

Attribuendo valore riflessivo al verbo intransitivo del testo italiano il traduttore commette un errore di interpretazione che modifica il significato del testo.

Epistola VII (10-11):

– *todavía la conversación de la gente turba e desbarata la borden que yo avía propuesto e metido en efecto;*

testo italiano: *tuttavia s'intorbida alchuna cosa di quello ch'io avea ordinato e messo in effetto;*

testo latino (7, 1): *aliquid ex eo quod composui turbatur;*

MN4: *ca alguna cosa se mescla entanto que yo avía puesto en mi provecho e ordenado.*

Il traduttore castigliano si allontana molto dal testo italiano e la sua deduzione interpretativa modifica sostanzialmente la riflessione filosofica di Seneca.

Epistola VII (34):

– *porque yo so estado entre ombres que han tales vicios;*

testo italiano: *perché sono stato tra gli uomini;*

³⁶ Il testo base adottato per la trascrizione è il ms. 8368 (MN2). L'apparato critico riunisce le varianti di tutti i manoscritti confrontati. I criteri di trascrizione si attengono agli usi ortografici attuali.

³⁷ La numerazione delle righe del testo castigliano si riferisce all'edizione critica in corso di stampa, la numerazione del testo latino si riferisce alla citata edizione delle *Epistulae* di Reynolds.

testo latino (7, 3): *quia inter homines fui*;

MN: *om.*

La addizione *que han tales vicios* si trova solamente nella traduzione castigliana: la specificazione altera la lezione del testo italiano e latino giacché limita il pregnante significato della causale latina.

b) coincidenza fra traduzione castigliana e testo latino:

epistola V (10-13):

– *e que tú non fagas en la manera de tu vivir, nin en tu abito cosa que sea estraña, nin nueva, nin que la gente mucho aya de notar;*

testo italiano: *e che tu non facci in tuo habito cosa che sia notabile;*

testo latino (5, 1-2): *facias aliqua quae in habito tuo aut genere vitae notabilia sint;*

MN4: *que tú non fagas cosa que sea notable.*

Il traduttore castigliano emenda il testo italiano: l'addizione *la manera de tu vivir* traduce la frase latina *genere vitae* omessa nel testo italiano.

Epistola VI (47-48):

– *usando e conversando comigo;*

testo italiano: *e usare e vivere meco*

testo latino (6, 5): *et convictus quam oratio;*

MN4: *e usar e vevir comigo.*

Il traduttore castigliano traduce l'infinito *vivere* del testo italiano con il gerundio *conversando* che più si avvicina al valore originario del participio latino *convictus*.

Epistola VIII (36-37):

– *esperança de deleitaçión;*

testo italiano: *apparenza che gli diletta;*

testo latino (8, 3) *spe aliqua oblectante;*

MN4: *cosa que tomen dileite.*

Il castigliano emenda il sostantivo *apparenza* traducendo con *esperança* che accetta il valore semantico del termine latino *spes*.

c) errori del traduttore italiano accolti dal testo castigliano:

epistola I (28-32):

– *abraça todavía aquello que tú me fazes que yo te escriba;*

testo italiano: *questo che tu mi fai scrivere abbraccia tutte;*

testo latino (1, 16-18): *Fac ergo, mi Lucili, quod facere te scribis, omnes horas complectere;*

MN4: *faz pues, amigo Luçillo, aquello que tú me escribes que fazes.*

Il traduttore castigliano accoglie la lezione erronea del testo italiano senza congetturare ed emendare l'evidente controsenso del testo.

Epistola X (40):

– *por la fed mia;*

to italiano: *per mia fede*

to francese: *parfoi*

MN4: *por mi fe.*

Il testo italiano differisce dalla lezione del volgarizzamento francese e non considera *parfoi* un avverbio con valore temporale, bensì una esclamazione: origina un errore di traduzione che viene colto dal testo castigliano.

d) innovazioni della traduzione castigliana:

epistola I (60-64):

to italiano: *en el suelo de la tienda;*

to latino (1, 5): *in fundo est;*

to francese: *est du fons;*

MN4: *al fondo.*

Nel testo latino non si parla di *tienda*, neppure nel volgarizzamento francese né nel testo italiano: l'innovazione appartiene solo alla traduzione castigliana del testo italiano.

epistola X (6):

to italiano: *non mudo la flor de mis sentencias;*

to latino (10, 1): *je ne change point ma sentennca;*

MN4: *non mudo mi sentençia.*

Il traduttore castigliano non comprende il significato avverbiale del termine *fiore* (antica voce pisana) e gli attribuisce il significato di *flor* (florilegio) innovando *de facto* il testo.

e) innovazioni del volgarizzamento francese trasmessi dal testo italiano alla traduzione castigliana:

epistola III (23-24):

to italiano: *el amigo en la lonja e lo prueva en el convite;*

to francese: *l'ami devant sa maison et en sa court et l'essaie au mangier;*

MN4: *el amigo delante de su casa e en el corral de aquella e le convida a yantar.*

Tutte le traduzioni trasmettono l'innovazione del volgarizzamento francese: la frase infatti non figura nel testo senechiano.

Epistola IX (80 - 83):

to italiano: *mas porque él tenga cerca de sí (...) e a quien él faga todas dichas buenas obras, si las avrà menester;*

to francese: *mes qu'il ait aucun a cui face ces choses se mestier en a;*

MN4: *ma acciocchè egli n'abbia alcuno cui faccia queste cose si mestiere n'avrà;*

MN4: *mas que él aya alguno a quien faga aquestas cosas si menester ne (sic) avrá.*

Il testo italiano riceve l'innovazione dal volgarizzamento francese – la frase non figura nel testo di Seneca – e la trasmette alla traduzione castigliana.